Preghiera non duale

Attraverso la consapevolezza di essere in Dio e di essere una sola cosa con lo sguardo di Dio la creatura lascia essere e fluire la Vita divina in sé e in tutte le creature.

E' l'esperienza progressiva di Gesù di Nazareth (non senza crisi che sembrano sconfessarlo): "Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10,30).

La creatura dà ascolto al ritmo che porta dentro, a ciò che sale dal suo profondo, restando semplicemente in contatto con le sorgenti che zampillano interiormente: "L'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4,14).

Dal contatto con questa sorgente profonda scaturisce una modalità di preghiera né impersonale né personale, ma transpersonale, che trascende ciò che viene chiamato comunemente il colloquio o dialogo con Dio.

La preghiera non duale conduce a far sì che il nostro sguardo su Dio divenga un tutt'uno con lo sguardo di Dio.

Tre livelli di riferimento alla realtà divina

Livello impersonale: esperienza cosmico-naturale di una Forza ed Energia, che abita in tutte le cose.

Livello personale: esperienza di un Tu al quale ci si può rivolgere, per l'esperienza cristiana inseriti nell'umanità di Gesù, mediante la quale si accede alla connessione con Dio.

Livello transpersonale: esperienza di trasformazione interiore, mistica, non più rivolta a Qualcuno esterno e fuori di noi, ma che avviene nella realtà più profonda di chi siamo e in cui siamo.

"Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta da pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Bisogna dissotterrarlo di nuovo. M'immagino che certe persone preghino con gli occhi rivolti al cielo: esse cercano Dio fuori di sé. Ce ne sono altre che chinano il capo nascondendolo fra le mani, credo che cerchino Dio dentro di sé" (Etty Hillesum).

Obiezioni alla prospettiva non duale

- *Viene meno l'alterità di Dio*

Dio non è un Tu al quale prego, ma lo Spirito in cui prego (rimane dono, come la vita che non ci diamo, eppure io sono la mia vita).

- *Viene annullata la singolarità, dissolta nell'Assoluto*

Come nell'esperienza di Gesù, si tratta di "perdere la vita": la forma del sé non più vissuta come *arpagmòs* (possesso da tenere stretto, rapinandolo) ma come *kenosi* (svuotamento) che liberà il sé e ce lo riconsegna connesso a tutto e a tutti (riferimento all'inno di Filippesi 2,5-10).

"Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande. Allora il mio io c'è di nuovo, ma appunto trasformato, dissodato, aperto, e acquista un nuovo spazio di esistenza. "Non sono più io che vico, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20)" (J. Ratzinger).

- *Viene misconosciuta l'azione della grazia*

La grazia è lo Spirito, che pervade ogni cosa e porta al compimento insieme e singolarmente tutto quanto esiste. Nelle controversie teologiche sul tema del rapporto tra grazia e libertà ci si è bloccati, perché le due realtà erano pensate in modo duale: la libertà si costituisce nel grembo della grazia.

Paolo Gamberini, *Deus. Due punto zero. Ripensare la fede nel post-teismo*, Gabrielli editori, Verona 2022.